

Le idee

Il cortocircuito della credibilità

Segue dalla prima

M5S, il cortocircuito della credibilità

Mauro Calise

Per non parlare del fatto che, anche senza il permesso del capo, alcuni senatori avrebbero votato secondo coscienza, cioè no. Col rischio di dover metter mano a un'altra raffica di espulsioni. Spiegate le ragioni tattiche, però, non fa che aggravarsi il problema strategico di un'organizzazione che fa sempre più fatica a restare fedele ai suoi principi originari. Per tre motivi che, nel tempo, probabilmente si aggraveranno.

Il primo è di ordine identitario. La grande forza dei Cinquestelle è stata, fin dagli esordi, di raccogliere gli scontenti di ogni ordine e grado. Che provenissero dalle fila del berlusconismo in rotta o dalle maglie sempre più sfilacciate della ditta, gli elettori grillini avevano in comune il fatto di essere - apertamente e coriacemente - contro. La leadership del movimento aveva fatto dell'anti-tutto la propria bandiera: contro la casta, contro i partiti, contro l'Europa, contro il sistema. Questa ideologia di protesta oltranzista, tuttavia, impone sbocchi immediati. Proprio perché difetta di radici, per durare nel tempo ha bisogno di raggiungere presto l'obiettivo. E la durata della legislatura sta mettendo Grillo in difficoltà. Altra storia sarebbe stata se il governo - come molti all'inizio prevedevano - si fosse rapidamente sfarinato, riaprendo per i grillini la

Mauro Calise

Le ragioni che hanno spinto Grillo a fare una - mezza - marcia indietro sull'appoggio alla legge Cirinnà, le ha riassunte bene Andrea Scanzì sul Fatto quotidiano, una testata certo non ostile

prateria elettorale. Invece, Renzi si sta consolidando. E l'appel dei grillini diventa, di mese in mese, più fiacco, più sbiadito. La stessa scelta di Grillo di tornare - part-time - sulle scene teatrali, conferma la difficoltà a comunicare sempre e solo un messaggio disfattista.

Il secondo motivo di crisi riguarda la tenuta organizzativa. Col passare del tempo diventa sempre più chiaro - anche al grande pubblico e, quindi, all'elettorato - che dietro la facciata movimentista si nasconde il controllo ristretto di una elite cybercratica. La battuta sferzante di Renzi, ieri, sui «cinquanta click» con cui i grillini prendono le loro decisioni, a fronte degli oltre quarantamila cittadini affluiti alle primarie di Milano, mette a nudo il tallone d'Achille del Movimento Cinquestelle. Il problema non è soltanto che alla fine - almeno fino ad oggi - a prendere le decisioni importanti è sempre Grillo. Il guaio è che, alle spalle del leader, c'è una rete di militanti ancora molto ristretta. Non arrivano a cento coloro che hanno designato l'aspirante a sindaco della capitale economica d'Italia. E sono poche decine coloro che si stanno presentando in questi giorni, curriculum alla mano, per proporsi come candidati nella lista alle elezioni municipali di Napoli. Di questo passo, c'è il rischio che - a livello di classe dirigente - i cinquestelle vengano visti come quattro-

agli M5S. Il comico genovese non resiste alla tentazione di mettere in difficoltà Renzi, spinto anche dalla consapevolezza che, nel suo elettorato, sono in molti a non digerire una posizione ultra-laicista.

> Segue a pag. 50

gatti.

Con un cortocircuito inevitabile sulla credibilità del cambiamento di cui si dicono portatori. E qui veniamo al terzo tasto dolente, quello delle capacità amministrative. Nei pochi comuni che governano, gli M5S sono alle prese - quasi ovunque - con faide interne e, in qualche caso, anche con problemi giudiziari. Stanno, cioè, sperimentando sulla propria pelle il calvario di ogni politico benintenzionato quando si tratta di passare dal dire al fare, dai buoni propositi alla rete di procedure e mediazioni necessarie per metterli in pratica. Anche per questo, Grillo sta facendo il possibile per evitare di ritrovarsi vincitore a Roma e a Napoli. Città che sono un incubo per i sindaci più navigati e attrezzati, figuriamoci per un grillino armato solo della propria inesperienza.

È presto per parlare di un declino inesorabile dei Cinquestelle. Ma le crepe sempre più vistose sembrano confermare che il picco della popolarità è, ormai, alle spalle. E il loro amplissimo serbatoio elettorale si presenta come un ghiotto territorio di caccia per i vari partiti di opposizione. Ma anche per Renzi. Che, non a caso, sta alzando, negli ultimi tempi, i toni della polemica con Bruxelles. Per tenere a bada i populismi più radicali e intransigenti, può aiutare un populismo di lotta e di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

